

Enrico Landoni

Craxi, Alfonsín e le relazioni italo-argentine (1983-1988)

ABSTRACT

Con l'elezione del radicale Raúl Alfonsín alla Casa Rosada, dopo sette anni di sanguinosa dittatura militare, il 30 ottobre 1983 aveva inizio il nuovo corso democratico dell'Argentina. Se quello apertosi allora è diventato il ciclo democratico più lungo della storia dell'Argentina, un grande merito va riconosciuto in primo luogo proprio al leader dell'Unión Cívica Radical. Decisivo fu però anche il sostegno che all'Argentina, nella delicatissima stagione della transizione alla democrazia, venne garantito dalla comunità internazionale e dal governo italiano in particolare, allora guidato dal leader del PSI, Bettino Craxi, che già dai tempi della dittatura sosteneva i gruppi dell'opposizione e aveva stretto solide relazioni soprattutto con i radicali. Grazie al fondamentale apporto di alcune preziose fonti digitali, l'articolo punta quindi a ricostruire le ragioni e le dinamiche di questi rapporti così stretti, che legarono Craxi, i socialisti italiani e l'Italia ad Alfonsín, al suo governo e al popolo argentino, ripercorrendo poi i principali risultati del nuovo corso politico-diplomatico avviato dai due paesi sul fronte delle relazioni bilaterali, tra il 1983 e il 1988.

Parole chiave: Craxi, Alfonsín, Italia, Argentina, relazioni bilaterali

With the election of Raúl Alfonsín to the Casa Rosada, after seven years of bloody military dictatorship, Argentina's new democratic course began on 30 October 1983. If what began then became the longest democratic cycle in the history of Argentina, great credit must be given first and foremost to the leader of the Unión Cívica Radical. Decisive, however, was also the support that Argentina was guaranteed during the delicate transition to democracy by the international community and the Italian government in particular, led at the time by the PSI secretary Bettino Craxi, who had been supporting opposition groups since the time of the dictatorship and had forged solid relations especially with the radicals. Thanks to the fundamental contribution of some precious digital sources, the article thus aims at reconstructing the reasons and dynamics of these close relations that bound Craxi, the Italian socialists and Italy to Alfonsín, his government and the Argentine people, then retracing the main results of the new political-diplomatic course initiated by the two countries on the bilateral relations front, between 1983 and 1988.

Keywords: Craxi, Alfonsín, Italy, Argentina, bilateral relations

ENRICO LANDONI

Professore associato di storia contemporanea e direttore della «Rivista di Ricerca e Didattica Digitale», lavora all'Università eCampus, dove coordina i Corsi di Laurea in Scienze Politiche e Sociali e Scienze della Comunicazione. I suoi principali temi di ricerca sono la storia politica del secondo dopoguerra italiano, la storia dello sport, le dinamiche del governo municipale milanese e le relazioni Est-Ovest e Nord-Sud. Autore di numerosi saggi e articoli, ha conseguito il Premio ANCI-Storia 2008 con il volume *Il laboratorio delle riforme. Milano dal centrismo al centro-sinistra (1956-1961)* (Lacaita 2007) e una segnalazione particolare al LI Concorso Letterario del CONI (sezione saggistica) con il volume *Gli atleti del duce. La politica sportiva del fascismo 1919-1939* (Mimesis 2016).

enrico.landoni@uniecampus.it

Era un'immensa sala, piena di tavolini da quattro, dove c'erano i sindacalisti di tutti i paesi del Sud America. Io ero seduto al tavolo con un compagno argentino, che parlava italiano, e gli dissi: "Ma come mai fate tanta festa a Craxi?". E lui mi disse: "Tanta festa a Craxi? Ma sono dieci anni che questo ci aiuta politicamente e finanziariamente". Quando arrivò Bettino ci fu una standing ovation che durò tre minuti. All'uscita dissi a Bettino: "Posso parlarne?". E lui: "Ma no, lascia perdere".¹

Queste parole, pronunciate da Antonio Ghirelli, indimenticato maestro del giornalismo italiano e portavoce di Bettino Craxi a Palazzo Chigi, a ricordo delle intense emozioni vissute al suo fianco in tante occasioni e, in particolare, durante la missione in Argentina del 1983 per la cerimonia di insediamento del neoeletto presidente della Repubblica, Raúl Ricardo Alfonsín, la dicono lunga sull'intensità e sulla profondità del legame che per lunghi anni, in modo davvero speciale, unì il leader socialista all'America latina e soprattutto all'Argentina.

Craxi avviò questo rapporto già a metà degli anni Sessanta, sull'onda del grande interesse che soprattutto i protagonisti della svolta di centro-sinistra, ma anche il Partito comunista e i gruppi della sinistra rivoluzionaria, andarono sviluppando nei confronti del forte fermento economico-sociale, politico, culturale e religioso che, proprio in quel torno di tempo, investì quel continente.² Basti solo pensare, tra le altre cose, al dirompente impatto prodotto sulla sua percezione complessiva, in Italia, dalla rivoluzione cubana e dall'obiettivo della liberazione dei popoli da essa lanciato, dall'emergere di nuovi orientamenti teologici all'interno della Chiesa latino-americana, dalla nascita della Commissione speciale di coordinamento latino-americana (CECLA) e dalla prospettiva cautamente riformatrice alimentata dal successo elettorale ottenuto nel 1964 dalla Democrazia cristiana di Eduardo Frei Montalva in Cile.³

1 Estratto dall'intervista concessa da Antonio Ghirelli per il documentario *La mia vita è stata una corsa*, regia di Paolo Pizzolante, Minerva Pictures Group - Fondazione Bettino Craxi, 2008.

2 Cfr. L. Guarnieri Calò Carducci, M. R. Stabili, *Il mito politico dell'America latina negli anni Sessanta e Settanta*, in A. Giovagnoli, G. Del Zanna (a cura di), *Il mondo visto dall'Italia*, Milano, Guerini, 2004, pp. 228-241.

3 Cfr. M. A. Huerta, L. Pacheco Pastene, *La Iglesia Chilena y los cambios sociopolíticos*, Santiago de Chile, Cisoc-Bellarmino, 1988; M. R. Stabili, *Il Cile. Dalla repubblica liberale al dopo Pinochet (1861-1891)*, Firenze, Giunti, 1991, p. 106; E. D. Dussel (ed.), *Historia general de la Iglesia en América Latina, X, Cono Sur (Argentina, Chile, Uruguay y Paraguay)*, Salamanca, Comisión de Estudios de Historia de la Iglesia en América Latina, 1993; M. Fleet, B. H. Smith, *The Catholic Church and Democracy in Chile and Peru*, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 1997; R. Nocera, *Dove non osò la diplomazia. Alcune riflessioni sull'internazionalismo democristiano e sulle relazioni italo-cilene 1962-1970*, in «Ricerche di storia politica», 1/2009, pp. 29-51; Id., *Il sogno infranto. DC, l'Internazionale democristiana e l'America Latina (1960-1980)*, Roma, Carocci, 2017; D. Basosi, *Fidel Castro tra storia, mito, demonologia*, in «Passato e Presente», 2/2017, pp. 7-16; C. Huneeus, J. Couso (ed.), *Eduardo Frei Montalva: un gobierno reformista. A 50 años de la "Revolution en Libertad"*, Santiago de Chile, Editorial Universitaria, 2018; E. Landoni, *Per non perdere l'umanità. Una ricostruzione storica della questione Nord-Sud*, Milano-Udine, Mimesis, 2020, pp. 59-62.

Alla scoperta del laboratorio latino-americano

Tutto questo contribuiva insomma a fare dell'America latina uno straordinario laboratorio politico-culturale, meritevole di una rinnovata attenzione da parte dell'Europa e dell'Italia in particolare, che ora avrebbero dovuto misurarsi con i processi di cambiamento in atto a quelle latitudini. Quest'esigenza, posta con straordinaria chiarezza in Italia, sotto il profilo più squisitamente culturale, soprattutto dall'Istituto Colombianum di Genova, responsabile dell'organizzazione, già nel 1958, del convegno *Mondo latino-americano e responsabilità della cultura europea*,⁴ cui seguirono, nel 1962, la prima grande mostra di arte messicana al Palazzo delle Esposizioni di Roma⁵ e, tre anni dopo, il simposio *Terzo mondo e comunità mondiale*,⁶ fu poi recepita appieno, a livello politico-diplomatico, tra il 1965 e il 1966. A questo biennio, dopo il viaggio del 1958 in Brasile di Giovanni Gronchi, il primo in assoluto in America latina per un Capo di Stato italiano, e la missione compiuta dallo stesso Presidente della Repubblica in Perù, Argentina e Uruguay nell'aprile del 1961, risalgono infatti la visita ufficiale in Brasile, Uruguay, Argentina, Cile, Perù e Venezuela di Giuseppe Saragat, accompagnato dall'allora ministro degli Esteri, Amintore Fanfani,⁷ e la fondazione, a Roma, dell'Istituto italo-latino-americano (IILA).⁸

Proprio in questo quadro va pertanto inserito il forte interesse che Craxi iniziò a mostrare nei confronti della realtà latino-americana e nei riguardi soprattutto delle vicende dei movimenti di liberazione e della stessa esperienza guevarista, non tanto per dirette affinità ideologiche quanto piuttosto per un forte trasporto umanitario e internazionalista. Di questo restano importanti tracce in alcuni interventi che Craxi, all'epoca consigliere comunale a Milano, pronunciò a Palazzo Marino dove, il 16 ottobre 1967, volle accennare in questo modo alla specificità del contesto latino-americano, ricordando la figura di Ernesto Guevara:

La morte di Che Guevara ha suscitato certamente emozione in me e nei miei compagni, non perché si creda alle leggende [...]. Non perché noi fossimo vicini alle

4 *Mondo latino-americano e responsabilità della cultura europea. Tavola rotonda del Colombianum*, Genova, Editrice del Colombianum, 1958.

5 *Arte messicana: dall'antichità ai nostri giorni. Roma, Palazzo delle Esposizioni, ottobre 1962-gennaio 1963. Catalogo della mostra organizzata a cura del Colombianum*, Roma, Abete, 1962.

6 Colombianum, *Terzo Mondo e comunità mondiale: testi delle relazioni presentate e lette ai congressi di Genova*, Milano, Marzorati, 1967.

7 https://archivio.quirinale.it/aspr/discorsi/presidente/giuseppesaragat?startPage=63&query=allDoc&jsonVal=%7B%22jsonVal%22%3A%7B%22query%22%3A%5B%22allDoc%22%5D%2C%22_perPage%22%3A20%2C%22presidentUrl%22%3A%5B%22giuseppe-saragat%22%5D%7D%7D&perPage=21&data= (ultimo accesso 5 novembre 2023). Si veda anche G. La Bella, *Aldo Moro e l'America latina*, in R. Moro, D. Mezzana (a cura di), *Una vita, un paese. Aldo Moro e l'Italia del Novecento*, Soveria Manelli, Rubbettino, pp. 691-712.

8 Cfr. Fanfani propone un istituto di cooperazione culturale ed economica, in «Relazioni Internazionali», 37, 1965, p. 863; G. Bosco, *Un ponte tra l'Italia e il Nuovo Mondo: l'Istituto italo-latinoamericano*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», 3/2009, pp. 461-464; R. Campanella, *L'America latina, l'Italia e il ruolo dell'IILA*, in «Il Politico», 1/2011, pp. 131-134

dottrine politiche, così diverse dalle nostre: Ernesto Guevara predicava e praticava una teoria rivoluzionaria violenta di una nuova società molto diversa dalle dottrine che noi predichiamo e praticiamo. Anche se sappiamo che in un continente così complesso e così diverso, così lontano da noi, per le condizioni in cui si sviluppano, il giudizio si deve fare assai complesso e assai cauto nel valutare gli atteggiamenti di questi movimenti politici. Ma certamente non credo che possa sfuggire alla sensibilità democratica e alla coscienza storica moderna una valutazione obiettiva di certi fenomeni libertari che hanno una loro origine in uno stato di esasperazione, in uno stato di soggezione, in uno stato di illibertà, che provocano per loro natura ribellioni e rivolte che probabilmente a distanza di anni verranno giudicate in modo diverso anche da coloro che, più moderati e prudenti, considerano questi fenomeni di puro e semplice banditismo. In questo senso io credo che possiamo esprimere molto serenamente un sentimento di rispetto, rispetto che va verso tutti coloro che muoiono per una causa, il che di per sé non è poco, e contiene sempre un grado di nobiltà, che va sottolineata.⁹

La relazione con il Cono Sud in particolare andò poi consolidandosi dopo la tragica fine di Salvador Allende in Cile, dove Craxi si recò tre settimane dopo il golpe di Augusto Pinochet, per rendere omaggio alla tomba dell'eroico presidente socialista e cercare di reperire informazioni sulla sorte dei tantissimi esponenti democratici letteralmente fatti sparire dall'apparato di sicurezza del neonato regime, di cui proprio l'allora vicesegretario del PSI fu peraltro tra i primi a denunciare la brutalità.¹⁰ Ma alla piena e definitiva maturazione di questo rapporto si giunse in realtà dopo la sua designazione alla vicepresidenza dell'Internazionale Socialista (IS) che, sotto la nuova guida di Willy Brandt, a partire dal 1976, decise di mettere finalmente da parte l'eurocentrismo delle origini, per aprirsi al Sud del mondo. Non a caso, subito dopo il 13° congresso dell'IS, all'interno del suo ufficio di presidenza trovarono posto alcuni rappresentanti dei paesi in via di sviluppo, tra i quali il presidente del Senegal, Léopold Senghor, il presidente del partito radicale cileno, Anselmo Sule, e il presidente del partito operaio del Costa Rica, Daniel Oduber.¹¹ Di qui, dunque, il rinnovato interesse in particolare per il Sudamerica, di cui sono prova gli esiti delle conferenze di Cara-

9 Comune di Milano, Archivio Civico, *Atti del Consiglio Comunale*, seduta del 16 ottobre 1967. Si veda anche B. Craxi, *Gli anni a Palazzo Marino*, Milano, l'Ornitorinco, 2014, p. 31.

10 Cfr. Craxi in Cile con una missione dell'Internazionale, in «Avanti!», 30 settembre 1973; *Paura di una tomba*, ivi, 6 ottobre 1973; *Il mondo civile condanni al disprezzo e all'isolamento gli assassini di Allende*, ivi, 7 ottobre 1973; *Rapporto sulla tragedia del Cile*, ivi, 16 ottobre 1973.

11 Sulle importanti svolte che si consumarono all'interno dell'Internazionale Socialista tra il 1976 e il 1978 si vedano in particolare E. Landoni, *Per non perdere l'umanità*, cit., pp. 120-128; B. Rother, *Global Social Democracy. Willy Brandt and the Socialist International in Latin America*, London, The Rowman & Littlefield Publishing Group, 2022; E. Unfer, *Il nuovo ordine economico al congresso dell'Internazionale*, in «Avanti!», 26 novembre 1976; Id., *Tre offensive del socialismo per la pace, il progresso e i diritti umani*, ivi, 27 novembre 1976; Id., *Una strategia mondiale per battere inflazione e sottosviluppo*, ivi, 28 novembre 1976; B. Craxi, *L'Internazionale Socialista*, Milano, BUR, 1979.

cas e di Lisbona dove, il 3 ottobre 1978, fu infatti approvata un'articolata dichiarazione politica, la cosiddetta *Dichiarazione di Lisbona* appunto, destinata a diventare il documento ufficiale dell'IS sull'America latina.¹² In questo quadro, ai partiti socialisti europei fu quindi rivolto il duplice invito a stringere rapporti con le forze democratiche di quel continente e a sostenerne la lotta contro i regimi autoritari, cercando di favorire il ritorno della democrazia e della libertà.

Il PSI di Craxi al fianco di Alfonsín e del popolo argentino

Nel pieno rispetto di queste nuove linee guida dell'IS, dopo essere stato designato alla guida del PSI, Craxi decise di costituire una specifica sezione latino-americana all'interno del dipartimento internazionale del partito, presso la sede di Via del Corso 476, a Roma, e di fare del sostegno alle forze di opposizione del nuovo governo golpista insediatosi a Buenos Aires uno dei principali fronti d'impegno per i socialisti italiani. Le relazioni più strette vennero allora stabilite con alcuni settori del radicalismo argentino, in qualche modo sponsorizzati dai radicali cileni e dalla sezione giovanile dell'Internazionale Socialista (IUSY), con la quale alcuni collaboratori di Alfonsín, tra cui Federico Storani, Carlos Enrique Nosiglia, Luis "Changuí" Cáceres e Marcelo Sturbrin, interni alla Franja Morada e al Movimento de Renovacion y Cambio, avevano da tempo contatti regolari.¹³ Lo stesso Alfonsín rivendicava peraltro un suo diretto legame con la figura di Rodolfo Mondolfo che, dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali, era infatti riparato proprio in Argentina, dove morì nel 1976, e con la cultura quindi del socialismo riformista espressa da «Critica Sociale», di cui l'insigne filosofo italiano fu uno dei più importanti collaboratori. Anche questo faceva dunque dell'Unión Cívica Radical, o meglio, della corrente interna guidata da Alfonsín, la componente politica argentina indiscutibilmente più vicina al socialismo italiano e, più in generale, anche ai valori della socialdemocrazia europea¹⁴.

Non deve quindi stupire che il PSI di Craxi fosse diventato un punto di riferimento particolare per tutte le forze di opposizione argentine, così come del resto attestato

12 Archivio Fondazione Bettino Craxi (AFBC), Fondo PSI- Direzione Nazionale, sez. 6, s. 2, f. 3 "Comunicati stampa e dichiarazioni", *Resolution on Latin America adopted by the thirteenth Congress of the Socialist International*; ivi, sez. 6, s. 1, f. 3 "America latina", *Meeting of Political Leaders of Europe and America in Favor of International Democratic Solidarity*, 22-25 maggio 1976; ivi, sez. 1, s. 9, f. 4 "Conferenza internazionale euro-americana dei leader dei partiti socialisti", comunicato de prensa escrito por Bettino Craxi sobre la Conferencia de Caracas, 22-25 maggio 1976; ivi, sez. 6, s. 1, f. 3 "America latina", *Declaración de Lisboa*, 3 ottobre 1978. Si vedano anche S. Careddu, *Il PSI di Craxi e l'America latina. Dalle dittature militari alla democrazia*, Roma, Fondazione Craxi, 2020, pp. 21-24; *Da Caracas una nuova dimensione per la Internazionale socialista*, in «Avanti!», 27 maggio 1976; *Verso un'azione comune nell'Europa del Sud*, ivi, 3 ottobre 1978; F. Gozzano, *Solidarietà militante per i popoli latino-americani*, ibid; F. Gozzano, *Conclusa la Conferenza dell'Internazionale socialista a Estoril. Pieno appoggio al fronte unito dell'opposizione in Nicaragua*, ivi, 4 ottobre 1978.

13 Cfr. N. Beltrán, *La Franja. De la experiencia universitaria al desafío del poder*, Buenos Aires, Aguilar, 2013.

14 Cfr. S. Careddu, *Il PSI di Craxi e l'America latina*, cit., p. 23.

dall'imponente messe di documenti raccolti all'interno del fondo Direzione Nazionale del partito, in deposito presso la Fondazione Craxi¹⁵.

Sul piano poi del sentimento popolare e dell'identità culturale, Craxi mostrò sempre, nei riguardi degli emigrati italiani, un'attenzione speciale, figlia di quella tensione umanitaria propria del socialismo italiano delle origini che, soprattutto attraverso le pagine dell'«Avanti!», mantenne sempre acceso un faro sulle condizioni di tanti italiani trasferitisi letteralmente dall'altra parte del mondo, attraverso regolari corrispondenze dall'Argentina e interessanti articoli su quel paese e le sue relazioni con l'Italia¹⁶. A questo proposito, merita senz'altro una particolare citazione un bel pezzo di Francesco Ciccotti che, uscito sull'edizione del 11 aprile 1901, conteneva un esplicito invito al governo italiano a difendere i primati, per la verità poco noti alla stessa classe dirigente nazionale, che erano stati raggiunti sul fronte dell'interscambio economico e commerciale con l'Argentina e a mantenere saldi i rapporti con il suo popolo. Così, infatti, scriveva Ciccotti: «Io ho sotto gli occhi le cifre del movimento commerciale dell'Italia con uno Stato dimenticato, e che pure è sangue del nostro sangue, con un popolo al quale, ogni giorno che passa, un più stretto nodo ci ricongiunge attraverso l'Oceano: l'Argentina».¹⁷ E non può certo essere dimenticata poi l'importanza dell'impegno profuso a sostegno degli emigrati, a partire dalla fine degli anni Sessanta, dall'Istituto Fernando Santi, creato dallo stesso PSI come suo organismo collaterale.¹⁸

Ad assicurare a Craxi e al PSI la simpatia degli argentini fu anche la posizione assunta nei confronti delle sanzioni economiche, commerciali e finanziarie imposte a Buenos Aires durante la guerra delle Malvine.¹⁹ Pur senza venir meno alla solidarietà europea e all'indirizzo pacifista proprio del socialismo italiano, Craxi chiese e ottenne che le sanzioni decise in sede CEE il 13 aprile 1982, su richiesta della Gran Bretagna, non venissero confermate dall'Italia, al termine della scadenza concordata di un mese, ai danni dell'Argentina, peraltro già alle prese con enormi difficoltà economiche e con il drammatico problema del debito estero, anche allo scopo di non umiliarne il sentimento nazionale. Il 17 maggio 1982, in occasione della riunione dei ministri degli Esteri della CEE, l'Italia, insieme all'Irlanda, decise infatti di non prorogare le sanzioni economiche, commerciali e finanziarie votate il mese precedente, pur confermando l'embargo militare. Quella sostenuta dal PSI fu del resto la posizione che, in seno all'Internazionale Socialista, avrebbero assunto tutte le delegazioni e componenti latino-americane. L'Italia finì così con il rivestire, al termine delle ostilità,

15 AFBC, Fondo PSI-Direzione Nazionale, sez. 6, s. 1, f. 4 "Argentina".

16 Cfr. G. Lauzi, *Italia-Argentina "associazione" tra due popoli amici*, in «Avanti!», 1° maggio 1987.

17 F. Ciccotti, *L'Argentina e la Triplice*, ivi, 11 aprile 1901.

18 AFBC, f. 1 "Bettino Craxi", sez. 1, s. 2, ss. 8, fasc. 2 "Istituto Fernando Santi", lettera 13 "Luigi Pallottini a Craxi" (<https://www.lazio900.it/oggetti/120501-luigi-pallottini-a-craxi/>).

19 Su questo conflitto si vedano in particolare D. Monaghan, *The Falklands War, Myth and Countermyth*, London, Macmillan, 1998; G. Boyce, *The Falklands War*, London, Bloomsbury Publishing, 2017; E. Mercáu, *The Falklands War. An Imperial History*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019; F. Lorenz, *Las guerras por Malvinas 1982-2022*, Buenos Aires, Edhasa, 2022.

un ruolo di naturale mediatore tra Argentina e Comunità Europea.²⁰

Da ultimo, nel novero delle ragioni di questa particolare simpatia e sintonia popolare venutasi a consolidare tra Italia e Argentina va senz'altro inserito il ruolo svolto dal Presidente della Repubblica, il socialista Sandro Pertini che, nel maggio del 1983, non ebbe certo paura di ingaggiare un duro scontro diplomatico con il governo argentino e il presidente Reynaldo Bignone sulla questione dei desaparecidos, molti dei quali cittadini italiani e soprattutto argentini di origine italiana. Così, infatti, il Capo dello Stato ebbe a esprimersi nel telegramma inviato alle autorità di Buenos Aires il 1° maggio 1983, in seguito al comunicato diramato dalla Giunta militare sulla sorte dei desaparecidos: «L'agghiacciante cinismo del comunicato con il quale si annuncia la morte di tutti i cittadini argentini e stranieri scomparsi in Argentina nei tragici anni scorsi sotto la dittatura militare colloca i responsabili fuori dell'umanità civile. Esprimo lo sdegno e la protesta mia e del popolo italiano in nome degli elementari diritti umani, così crudelmente scherniti e calpestati»²¹. E in risposta poi alla piccata nota di protesta inviata al governo italiano per le espressioni contenute nel telegramma succitato, Pertini, il 3 maggio, volle indirizzare al presidente Bignone questa lettera dai toni, se possibile, ancora più forti dal punto di vista morale, anche allo scopo di enfatizzare l'intransigente difesa dei diritti umani da parte dell'Italia, insieme alla sua specificità politica, culturale ed etica e alla sua solidarietà attiva e operante verso il popolo argentino:

Signor Presidente,

ho ricevuto il memorandum che Ella mi ha fatto pervenire in seguito alla mia protesta ufficiale per i delitti orrendi consumati contro vittime innocenti. Prima di tutto fra le vittime vi sono anche italiani: di qui il mio diritto di protestare. Secondo: l'Argentina ha firmato la Carta di San Francisco e quindi i suoi governanti debbono rispondere innanzi al mondo intero di ogni loro violazione di diritti umani e civili. Inoltre, mi chiedo stupito perché lei, uomo onesto e ufficiale integerrimo, voglia difendere ufficiali che con gravi misfatti hanno disonorato la divisa che lei porta con onore. Non mi interessa che altri Capi di Stato non abbiano sentito il dovere di protestare come ho protestato io. Peggio per loro. Ciascuno agisce secondo il suo intimo modo di sentire. Io ho

20 Cfr. S. Careddu, *Il PSI di Craxi e l'America latina*, cit., pp. 38-46; N. Neri, *Tra Londra e Buenos Aires: l'Italia e la guerra nelle Falklands*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», 4/2017, pp. 557-571. Si vedano anche A. Guatelli, *La CEE unanime al fianco di Londra*, in «Corriere della Sera», 13 aprile 1982; *Perplessità sulle sanzioni all'Argentina*, in «Avanti!», 15 aprile 1982; *Benvenuto: "frettolosa la CEE"*, ivi, 17 aprile 1982; *L'Italia auspica una rapida fine della vertenza anglo-argentina*, ivi, ibid; A. Guatelli, *Argentina: sanzioni CEE (senza l'Italia)*, in «Corriere della Sera», 18 maggio 1982; U. Intini, *Le ragioni dell'Italia*, in «Avanti!», 19 maggio 1982; P. Garimberti, *Il no dell'Italia dovuto ad equilibri di governo*, in «La Stampa», 19 maggio 1982; AFBC, PSI-Direzione Nazionale, sez. 6, s. 2, f. 1 «Comunicazioni», Comunicato del Comitato per l'America latina e i Caraibi dell'Internazionale Socialista; F. Pedrosa, *La Internacional Socialista y la guerra de Malvinas*, in «Latin America Research Review», 2/2014, pp. 47-67.

21 <https://www.farnesina.ipzs.it/images/biblioteca/testi/1983%20Testi%20e%20Documenti%20sulla%20politica%20estera%20dell'Italia.pdf> (ultimo accesso 7 novembre 2023).

protestato e protesto in nome dei diritti civili e umani e in difesa della memoria di inermi creature vittime di morte orrenda. È tutta l'umanità che deve sentirsi ferita e offesa. Sono certo che nell'intimo del suo animo ha risonanza la mia umana parola, anche se per dovere di ufficio Ella acconsente che la sua diplomazia protesti per il mio legittimo e doveroso intervento.²²

In questo quadro non può dunque sorprendere che il PSI, guidato dal presidente del Consiglio in carica, e la UIL siano stati l'unico partito e l'unico sindacato ufficialmente invitati dall'Unión Cívica Radical alla cerimonia di insediamento di Alfonsín alla presidenza della Repubblica Argentina nel dicembre del 1983.²³ Craxi arrivò a Buenos Aires, dopo aver consegnato alla stampa un accorato discorso indirizzato agli italiani d'Argentina e agli argentini di origine italiana, cui volle rivolgere in particolare queste parole di affetto, amicizia e vicinanza politica e personale:

Vorrei che i legami che ci uniscono a tutta l'Argentina, a voi e a tutte le comunità del Paese fossero ancora più rinsaldati da più ampi rapporti culturali e commerciali. Vorrei che tutti voi poteste venire a visitare le nostre città, che furono anche vostre e dei vostri padri. Spero, in concreto, di poter fare qualche cosa almeno per i giovani, che possano conoscere le nostre scuole, le nostre università, per ritrovare nella nostra cultura, nella nostra civiltà, la vostra cultura, la vostra civiltà. Sono davanti a voi, davanti all'Argentina giorni migliori del passato. Il mio augurio è che ancora una volta i giorni di difficile laboriosità che attendono il vostro Paese vi vedano tra i protagonisti di una ricostruzione che restituisca all'Argentina serenità e prosperità.²⁴

In occasione di questo viaggio, il leader socialista incontrò poi le madri di Plaza de Mayo e la collettività italiana, convocata per il pomeriggio del 10 dicembre al Teatro Coliseo, e fece un intervento al canale di stato ATC Canal 7. Con Alfonsín, infine, pose le basi di una nuova stagione di intensa cooperazione tra Italia e Argentina, di cui sono prova i numerosi bilaterali che avrebbero avuto luogo nel quinquennio successivo.²⁵

22 Ibid.

23 Cfr. AFBC, f. 1, s. 2, serie 2, sottos. 3, sottosottos. 1, f. 17 "Visita del presidente del Consiglio in Argentina. Documentazione. 8-12 dicembre 1983". Si veda anche *La delegazione del PSI a Baires*, in «Avanti!», 8 dicembre 1983.

24 *Messaggio di Craxi agli italiani di Argentina*, ivi, ibid.

25 Cfr. *Il primo incontro con le madri di Plaza de Mayo*, ivi, 10 dicembre 1983; *Con Alfonsin presidente l'Argentina volta pagina*, ivi, 11 dicembre 1983; W. Marossi, *Entusiasmo popolare per l'insediamento di Alfonsin*, ivi, ibid.

Un nuovo corso politico e diplomatico

Il primo di questi incontri si svolse il 24-25 gennaio 1984 a Roma, dove giunse, accompagnato dal ministro dell'Economia, Bernard Grinspun, il capo della diplomazia argentina, Dante Caputo. Dopo aver firmato in Vaticano la dichiarazione comune con il Cile per la soluzione della controversia relativa al Canale di Beagle,²⁶ il ministro degli Esteri argentino venne ricevuto da Craxi a Palazzo Chigi e successivamente da Andreotti alla Farnesina. In quest'occasione, utile a far emergere la reciproca volontà di più intense relazioni e l'impegno del governo italiano a favorire il rafforzamento dell'interscambio economico dell'Argentina con la CEE, furono create le condizioni per l'effettiva entrata in vigore dell'accordo di cooperazione economica, industriale e finanziaria firmato dai due paesi il 12 giugno 1979. L'intesa su questo punto fu perfezionata tra il 24 e il 26 ottobre 1984, durante la visita di Stato a Roma di Alfonsín, che volle allora indulgiare sull'esigenza di un'immediata attivazione della commissione mista italo-argentina, responsabile della sua concreta realizzazione, e sul carattere privilegiato delle relazioni tra Roma e Buenos Aires. In quella sede fu altresì decisa l'organizzazione di regolari consultazioni tra ministri, funzionali ad avviare nuove iniziative di collaborazione tra i due paesi in tutti i possibili settori, con particolare riferimento a quello delle opere pubbliche, nel quale l'Italia giocò un ruolo fondamentale, sostenendo per esempio, con crediti ad hoc, la costruzione della diga di Yacyretà sul Paranà. Infine, ricevuto al Quirinale da Pertini, Alfonsín volle ufficialmente invitare in l'Argentina il Capo dello Stato, che accolse con entusiasmo la proposta.²⁷

Accompagnato dal ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, e dal sottosegretario agli Esteri, Susanna Agnelli, Pertini, dal 9 all'11 marzo 1985, si recò infatti in visita di Stato a Buenos Aires dove, poco dopo il suo arrivo, in occasione del pranzo offerto in suo onore dal presidente argentino, pronunciò un vibrante discorso incentrato sulla profondità dell'amicizia italo-argentina, sulle analogie a suo avviso esistenti tra l'Argentina del nuovo corso democratico e l'Italia dell'immediato secondo dopoguerra e sull'importanza dell'accordo raggiunto con il Cile a proposito del Canale di Beagle. Pertini ebbe a definire quell'intesa «un'alta lezione di moralità internazionale» a beneficio soprattutto dei paesi ancora divisi da antiche controversie storiche.²⁸ Il Presiden-

26 Su questa vicenda si vedano in particolare M. T. Infante Caffi, *Argentina y Chile: percepciones del conflicto de la zona del Beagle*, in «Estudios Internacionales», n. 67, Julio-Septiembre 1984, pp. 337-358; J. L. Garrett, *The Beagle Channel: Confrontation and Negotiation in the Southern Cone*, in «Journal of Interamerican Studies and World Affairs», 3/1985, pp. 81-109; D. Vecchioni, *Il Canale di Beagle. Storia di una controversia*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», 4/1995, pp. 537-543; F. G. Bustamante Olguin, *Un enfoque idealista de las relaciones internacionales en el conflicto del Beagle entre Chile y Argentina. La mediación de la Santa Sede, 1979-1984*, in «Revista Cultura y Religión», 2/2010, pp. 57-71; A. Villar Gertner, *The Beagle Channel Frontier Dispute between Argentina and Chile: Converging Domestic and International Conflicts*, in «International Relations», 2/2014, pp. 207-227.

27 <https://www.farnesina.ipzs.it/images/biblioteca/testi/1984%20Testi%20e%20Documenti%20sulla%20politica%20estera%20dell'Italia.pdf> (ultimo accesso 7 novembre 2023).

28 <https://www.farnesina.ipzs.it/images/biblioteca/testi/1985%20Testi%20e%20Documenti%20sulla%20politica%20estera%20dell'Italia.pdf>

te della Repubblica incontrò poi le Madri di Plaza de Maya, presso i locali dell'ambasciata italiana, alla presenza di Adolfo Pérez Esquivel, vincitore del Premio Nobel per la Pace nel 1980, e, l'11 marzo, pronunciò di fronte al Congresso Nazionale argentino, convocato a camere riunite per la speciale occasione, un discorso incentrato sull'importanza del Parlamento e della democrazia e sull'avvio di un nuovo corso di amicizia e cooperazione tra Italia e Argentina, anche alla luce del memorandum per consultazioni annuali ai massimi livelli politici contestualmente siglato da Andreotti e Caputo.²⁹ Quello fu di fatto l'ultimo impegno ufficiale della visita, che Pertini fu infatti costretto a interrompere anzitempo, per partecipare, a Mosca, ai funerali del leader sovietico, Konstantin Černenko. La missione fu quindi ufficialmente conclusa tra il 21 e il 22 maggio, allorché Pertini fu insignito della laurea honoris causa dall'Università di Cordoba, esattamente due settimane dopo l'incontro svoltosi a Roma tra Andreotti e Caputo, nel quadro delle consultazioni bilaterali previste dal memorandum siglato a Buenos Aires in marzo, durante la visita del Presidente della Repubblica. Nella Capitale, in quell'occasione, i due ministri degli Esteri trovarono un'intesa sulla ristrutturazione del debito accumulato dall'Argentina nei confronti dell'Italia e firmarono soprattutto i nuovi accordi di cooperazione allo sviluppo.³⁰

Nel rispetto delle intese raggiunte, il ministro della Difesa, Giovanni Spadolini, si recò in missione a Buenos Aires, tra il 5 e il 10 ottobre, per incontrare l'omologo argentino, Roque Carranza, e avviare iniziative di collaborazione sul fronte dell'addestramento delle forze armate. Sempre a Buenos Aires, infine, dove si recò in missione tra il 19 e il 22 dicembre, Andreotti presiedette con Caputo la prima riunione della commissione mista di cooperazione economica, industriale e finanziaria, prevista dall'articolo IX dell'omonimo accordo che, con lo scambio degli strumenti di ratifica, avvenuto proprio in quell'occasione, divenne così ufficialmente operativo,³¹ e si accordò per la donazione all'Argentina di 22 miliardi di lire e la concessione di un credito d'aiuto di oltre 100 miliardi³².

Questa era un'importante prova della qualità e della solidità delle relazioni italo-argentine, su cui il presidente della Camera dei deputati argentina, Juan Carlos Pugliese, in visita a Roma nel maggio del 1986, volle indugiare nel colloquio avuto con Craxi. I rapporti bilaterali erano ottimi e del tutto soddisfacenti soprattutto venivano definiti i risultati raggiunti sul fronte della cooperazione culturale, tecnologica, industriale ed energetica. Su queste basi maturarono così le condizioni per la firma dell'accordo di cooperazione tecnica che, ufficializzato a Roma il 30 settembre, prevedeva, tra le altre cose, specifiche iniziative di sostegno alla crescita delle piccole e

ca%20estera%20dell'Italia.pdf (ultimo accesso 7 novembre 2023).

29 Ibid.

30 Ibid.

31 <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1986/02/05/086A0818/sg> (ultimo accesso 7 novembre 2023).

32 <https://www.farnesina.ipzs.it/images/biblioteca/testi/1985%20Testi%20e%20Documenti%20sulla%20politica%20estera%20dell'Italia.pdf> (ultimo accesso 7 novembre 2023).

medie imprese argentine.³³ Funzionale allo sviluppo economico sarebbe stata anche la costituzione di imprese miste italo-argentine, al centro degli incontri svoltisi a Roma il 7 e l'8 novembre tra il ministro degli Esteri Andreotti e il segretario di Stato per l'Industria e il Commercio Estero, Roberto Lavagna. Quest'ultimo invitò in particolare il governo italiano a valutare, sia a livello bilaterale sia in ambito CEE, un ulteriore incremento dell'interscambio scientifico-tecnologico, anche in considerazione del recente avvio del progetto europeo Eureka, lanciato dalla Francia.³⁴

Lo sviluppo del tessuto imprenditoriale argentino e lo scambio di prezioso know-how tecnico-scientifico mantennero per mesi il carattere di assoluta priorità per i governi di Italia e Argentina e furono, non a caso, al centro dei colloqui che Andreotti ebbe a Roma dapprima, il 9 aprile 1987, con il viceministro degli Esteri, Jorge Sabato e i sottosegretari agli Esteri per gli Affari Economici e al Commercio Estero, e poi, il 29-30 aprile, con l'omologo, Dante Caputo, che incontrò anche il nuovo Presidente del Consiglio, Amintore Fanfani.³⁵ Proprio in quest'occasione, al termine della riunione della commissione mista italo-argentina di cooperazione economica, industriale e finanziaria, venne annunciata la volontà dei due paesi di addivenire alla firma di un trattato politico, destinato non solo a far compiere un ulteriore salto di qualità ai rapporti bilaterali ma anche e soprattutto a rappresentare un vero e proprio modello di riferimento per le relazioni tra paesi del Nord e del Sud del mondo.

Così, infatti, recitava il comunicato ufficiale rilasciato dalla Farnesina il 29 aprile 1987, subito dopo l'incontro tra Andreotti e Caputo, svoltosi a Villa Madama:

La ferma volontà di realizzare un salto qualitativo nei rapporti tra Italia e Argentina è stata espressa dai ministri degli Esteri Andreotti e Caputo [...]. Questa nuova fase, necessariamente e indissolubilmente connessa alla stabilità del sistema democratico argentino, si articolerà in un programma inteso a creare una relazione del tutto particolare tra i due Paesi, tale da essere di reciproco beneficio e da costituire un modello nei rapporti tra paesi industrializzati e in via di sviluppo.³⁶

Per il sesto gabinetto Fanfani, che intendeva porsi evidentemente in un quadro di assoluta continuità rispetto alla politica di totale apertura all'Argentina e di pieno sostegno al nuovo corso di Alfonsín avviata da Craxi e dai governi da lui presieduti, la

33 <https://www.farnesina.ipzs.it/images/biblioteca/testi/1986%20Testi%20e%20Documenti%20sulla%20politica%20estera%20dell'Italia.pdf> (ultimo accesso 7 novembre 2023).

34 Ibid. Sul progetto Eureka si vedano in particolare A. Marinelli, *La Presidenza Mitterrand e la politica estera francese*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», 1/1986, pp. 7-12; S. Baldi, *L'Europa e la sfida tecnologica: il progetto Eureka*, in «Affari Sociali Internazionali», 3/1987, pp. 109-117; B. Bagnato, *Le phénomène Andreotti: la Francia di Mitterrand, l'Italia e una personalità singolare*, in «Ventunesimo Secolo», 2/2020, pp. 59-88; <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/317358.pdf> (ultimo accesso 7 novembre 2023).

35 <https://www.farnesina.ipzs.it/images/biblioteca/testi/1987%20Testi%20e%20Documenti%20sulla%20politica%20estera%20dell'Italia.pdf> (ultimo accesso 7 novembre 2023).

36 Ibid.

condizione indispensabile, sia sul piano politico-diplomatico sia dal punto di vista più squisitamente valoriale, per l'ulteriore rafforzamento dei rapporti bilaterali era quindi rappresentata dall'effettiva tenuta della democrazia in Argentina, messa a dura prova dalla grave crisi economico-finanziaria in atto e dalla tante difficoltà nella quali il suo governo ormai da tempo si dibatteva. Dal canto suo, Buenos Aires faceva capire che proprio il consolidamento della cornice democratica interna sarebbe passato anche attraverso la piena maturazione e il coronamento politico quindi del ravvivato rapporto d'amicizia con l'Italia, non a caso definita da Caputo, durante la sua visita a Roma, il paese industrializzato che più di tutti aveva collaborato col governo democratico argentino, accompagnandolo in qualche modo nella stabilizzazione della Nazione sudamericana.³⁷

La relazione associativa particolare e l'uscita di scena di Alfonsín

Su queste basi venne così costituito un comitato tecnico italo-argentino, che avrebbe dovuto trasformare in realtà gli intendimenti annunciati e aggiornare i ministri degli Esteri dei due paesi sullo stato d'avanzamento dell'attività diplomatica in corso. Questo lavoro preparatorio sfociò allora nella visita a Roma di Alfonsín, che il 10 dicembre 1987, a Villa Madama, firmò con il successore di Amintore Fanfani a Palazzo Chigi, Giovanni Gorla, il trattato per la creazione di una relazione associativa particolare tra Italia e Argentina, che rappresentò il momento culminante di quest'intensa stagione di incontri, scambi e cooperazione, avviatasi subito dopo il ritorno della democrazia in Argentina.³⁸ Nel lungo preambolo al documento diplomatico, strutturato in diciassette articoli, i due governi tenevano infatti a precisare che la creazione di una relazione associativa particolare, nel quadro di un complessivo salto di qualità nei rapporti bilaterali, muoveva dall'esigenza condivisa di «completare con un accordo di carattere generale quanto già disposto in virtù di accordi specifici in materia politica, economica, finanziaria, industriale, culturale e di cooperazione tecnica».³⁹ Il trattato rispondeva poi a un obiettivo di fondo, «il consolidamento delle istituzioni democratiche nella Repubblica argentina» che, oltre a essere «un fattore di rilievo essenziale per una nuova fase politica nell'America latina», rappresentava, così come del resto rimarcato dal governo italiano, già in occasione della visita di

37 Cfr. G. Lauzi, *Italia-Argentina*, cit.

38 <https://www.farnesina.ipzs.it/images/biblioteca/testi/1987%20Testi%20e%20Documenti%20sulla%20politica%20estera%20dell'Italia.pdf>; <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/271009.pdf> (ultimo accesso 8 novembre 2023). Si veda anche M. Cabeza, *Las relaciones entre Argentina e Italia: el quiebre histórico que introduce el gobierno de Raúl Alfonsín*, in «Ciclos en la historia, la economía y la sociedad», 2/2022, pp. 123-147.

39 https://legislature.camera.it/chiosco.asp?source=/altre_sezionism/10195/10207/10208/documentotesto.asp&content=/_dati/leg10/lavori/schedela/trovaschedacamera.asp?pd=3128; <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/271009.pdf>.

Caputo a Roma del 29-30 aprile 1987, la «condizione permanente dell'espansione delle relazioni tra i due Paesi».⁴⁰

Insieme a questo trattato furono firmati poi undici importanti accordi di natura amministrativa, tra cui quello inerente allo scambio degli atti dello stato civile e la convenzione di estradizione.⁴¹ Nell'occasione, il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, celebrò la solidità dell'amicizia italo-argentina e la piena sintonia di vedute, dicendo che Argentina e Italia guardavano all'altra specchiandosi in se stesse e che Roma non considerava assolutamente il debito di Buenos Aires un problema di natura esclusivamente finanziaria. Per il Capo dello Stato, si trattava infatti di un'emergenza complessa, da affrontare «in una visione di aiuto allo sviluppo», in grado di contribuire «ad una maggiore stabilità internazionale».⁴²

In questo clima di piena intesa e massima collaborazione tra Italia e Argentina, il 15 aprile 1988 Roma fu teatro di un incontro tra Andreotti e il vicepresidente argentino, Víctor Martínez, che si confrontarono sulle prospettive di sviluppo dell'interscambio commerciale tra i due paesi e sulle iniziative in parte già avviate sul fronte della cooperazione tecnologica, anche allo scopo di sostenere la crescita delle imprese argentine.⁴³

Fu però in autunno che i due governi tornarono ad affrontare più approfonditamente le conseguenze operative dell'importante trattato di associazione firmato l'anno prima, dopo l'importante missione a Buenos Aires del vicepresidente del Consiglio, Gianni De Michelis che, tra il 29 agosto e il 1° settembre, incontrò il presidente Alfonsín e il ministro degli Esteri Caputo.⁴⁴ In questa scia, tra il 16 e il 19 ottobre 1988, il ministro della Difesa Valerio Zanone incontrò l'omologo argentino, Horacio Juana-rena, e il presidente Alfonsín per firmare alcune lettere di intenti sulla cooperazione tecnologica e militare e sullo scambio di know-how nell'ambito della formazione delle forze armate, mentre il 3 novembre il segretario di Stato all'Istruzione, Stubrin, emanò l'importante risoluzione 1813, che ripristinava l'insegnamento obbligatorio della lingua italiana nelle scuole pubbliche argentine, all'interno delle quali, nel 1941, questa materia era stata declassata a facoltativa. Si trattò dunque di un risultato molto importante che, anche a livello culturale, certificava la solidità e la profondità dei legami esistenti tra Italia e Argentina.⁴⁵

40 Ibid.

41 <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1988/12/14/088G0592/sg>; https://legislature.camera.it/chiosco.asp?source=/altre_sezionism/10195/10207/10208/documentotesto.asp&content=/_dati/leg10/lavori/schedela/trovaschedacamera.asp?pd=4971; <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/267897.pdf>; <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1992/03/10/092G0230/sg>.

42 <https://www.farnesina.ipzs.it/images/biblioteca/testi/1987%20Testi%20e%20Documenti%20sulla%20politica%20estera%20dell'Italia.pdf> (ultimo accesso 7 novembre 2023).

43 <https://www.farnesina.ipzs.it/images/biblioteca/testi/1988%20Testi%20e%20documenti%20sulla%20politica%20estera%20dell'Italia.pdf> (ultimo accesso 8 novembre 2023).

44 Ibid.

45 Ibid.

Nel momento di massima intesa tra i due paesi, una settimana dopo la visita a Buenos Aires della presidente della Camera, Nilde Iotti, tra il 21 e il 23 novembre 1988 Alfonsín fu impegnato in quella che sarebbe stata di fatto la sua ultima visita di Stato in Italia. L'occasione si caricò quindi di un importante valore simbolico, abbinato naturalmente a una forte rilevanza politica. All'esito del colloquio avuto col presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, fu infatti decisa l'istituzione di un Segretariato Permanente italo-argentino che, composto da alti funzionari diplomatici e ministeriali dei due paesi, avrebbe dovuto dare effettiva attuazione agli impegni e ai programmi previsti dal trattato di associazione particolare, firmato l'anno prima.

L'incontro che Alfonsín ebbe in occasione di questa visita a Roma con il Capo dello Stato rappresentò quindi l'atto conclusivo di una stagione davvero intensa e fondamentale soprattutto per la crescita e il rafforzamento dei rapporti italo-argentini. L'uscita di scena dell'uomo della speranza, del rifondatore della democrazia argentina, ufficializzata tra giugno e luglio del 1989, fu lì per lì salutata con una certa preoccupazione sia in madrepatria sia in Italia, intravedendo in essa il cattivo presagio di reflussi autoritari e l'inverarsi soprattutto di una sorta di maledizione per l'Argentina, considerata così fragile da non reggere al normale avvicendamento di uomini e governi in un quadro di stabilità e continuità delle istituzioni democratiche del paese. Basti solo pensare, per esempio, a quanto scriveva allora sulle pagine de «La Stampa» Mimmo Candito:

La lunga maledizione storica che da 60 anni stronca i percorsi istituzionali dei presidenti della nazione argentina ha prevalso ancora una volta, e ancora una volta un presidente deve lasciare la Casa Rosada prima della fine naturale del mandato. Questa volta non sarà né per un golpe né per una morte prematura, ma ugualmente Raúl Alfonsín, l'altra notte, con un drammatico discorso alla nazione dagli schermi della tv, ha annunciato le dimissioni anticipate [...]. L'Argentina è allo sbando [...]. Ora le speranze di recupero sono affidate tutte a Menem, ma tempi amari si preparano ancora per il paese.⁴⁶

Il passo indietro di Alfonsín, che anticipò di sei mesi il passaggio di consegne con Carlos Menem, uscito vincitore dalle elezioni di maggio, al fine di garantire la massima serenità possibile al normale processo di transizione politica conseguente a ogni consultazione elettorale che si concluda con la sconfitta del partito di governo in carica, rappresentò al contrario la scelta migliore per puntellare le istituzioni democratiche argentine, ripristinate solo sei anni prima. A dare quindi una chiave di lettura equilibrata e puntuale di questo importante passaggio, sottolineando a ragione il valore e la caratura del profilo umano e politico di Raúl Alfonsín fu Giorgio Lauzi, attento osservatore, per l'organo di stampa del PSI, dei problemi sindacali e delle vicende

46 M. Candito, *Alfonsín abdica, Menem eredita il caos*, in «La Stampa», 14 giugno 1989.

politiche internazionali, che così si esprimeva sulle pagine dell'«Avanti!»:

Allo stato dei fatti ci sembra che non si debbano fare confusioni tra la gravità della situazione economica e un ricambio presidenziale che avviene con tutti i crismi della democrazia [...]. La tentazione a drammatizzare è sempre forte, ed ecco che un commentatore ha detto che la maledizione dell'Argentina, cioè la cronica incapacità di concludere un mandato presidenziale, si è ripetuta una volta di più [...]. Francamente ci sembra che l'aver voluto garantire al paese un governo stabile e la operatività del presidente eletto, sia un atto di responsabilità e di serietà politica, non la rassegnazione a una maledizione antica. Il grande merito di Alfonsín resta semmai quello di aver contribuito a cancellare questa maledizione, garantendo l'equilibrio democratico, libere elezioni, la piena vigenza dello stato di diritto. Menem e il suo governo possono contare su un paese più maturo e questo aspetto della presidenza Alfonsín merita di essere ricordato con apprezzamento e fiducia.⁴⁷

Uscendo di scena nel più rigoroso rispetto delle regole democratiche, che egli stesso aveva contribuito a ripristinare, Alfonsín contribuì infatti a mettere in sicurezza lo stato di diritto in Argentina ed assicurò in questo modo al suo popolo una prospettiva di continuità dinamica sul fronte delle relazioni con i paesi più industrializzati e l'Italia in particolare, che proprio nella tenuta complessiva del sistema democratico aveva posto la condizione indispensabile per l'effettiva implementazione degli accordi sottoscritti con il governo di Buenos Aires.

47 G. Lauzi, *Da Alfonsín lezione di democrazia*, in «Avanti!», 2 luglio 1989.